

DOCUMENTI

UNA LETTERA
DI NICCOLÒ TOMMASEO

Poco meno di un secolo fa si stampava a Rovigno un giornale di due pagine (quattro facciate) sotto il titolo «Il Maestro del Popolo» - Periodico educativo locale, ed Organo degli «Amici dell'Istruzione» - usciva la prima e la terza domenica di ogni mese.

Il primo numero uscì il 5 aprile 1874, stampato presso la «Tipografia istriana» di A. Coana a Rovigno, presso la quale furono stampati pure i venti numeri successivi; a partire dal n. 22 fu stampato presso la «Tipografia Bello e Pastori» di Trieste, fino al n. 72 del 18 febbraio 1877, con il quale cessarono le pubblicazioni.

Il giornale trattava argomenti pedagogici e didattici in funzione, soprattutto, della diffusione dell'istruzione tra il popolo; si comprende quindi come fin dal suo sorgere la redazione, della quale era responsabile Nicolò Prodomo, si ispirasse al Tommaseo, che per l'istruzione popolare si batteva da decenni, ne assumesse il motto, riportato nella testata, «Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione», ed a lui personalmente si rivolgesse.

Il n. 4, stampato il 17 maggio 1874, reca la notizia della morte del grande Maestro con le seguenti commosse parole:

«Giorni sono ricevemmo il seguente annunzio luttuoso:

Niccolò Tommaseo, circa le ore 10 e mezzo di questa mattina, rese a Dio l'anima grande.

I figliuoli di lui, Caterina e Girolamo, e gli amici ne danno a V. S. la dolorosa notizia.

Firenze, 1 maggio 1874

Dunque l'illustre Tommaseo, questa gloria d'Italia, non è più! Compresi d'ammirazione per tanta grandezza, e di dolore per l'amara perdita, non ci resterebbe che tacendo sospirare e pregare. Pure parlando al popolo di uno che del popolo fu amico e maestro, non sapremmo meglio dimostrarli la generosità e la bontà degli intendimenti, che pubblicando un suo scritto, mandato da lui al nostro indirizzo prima di morire. *Ascoltiamolo riverenti.*

La lettera del Tommaseo, finora ignorata, che qui si ristampa, è probabilmente l'ultima da lui scritta; a quasi un secolo di distanza colpisce la lungimiranza dell'autore e ne fa un documento di inaspettata attualità.

i. m.

«E' più di cinquant'anni ch'io mi partivo dalla casa paterna per andare agli studi in Italia; e la nostra barca, aspettando il tempo buono per la traversata del golfo, gettava l'ancora alla punta di Daila. L'Istria alla Dalmazia è come sorella; e le isole del Quarnero stanno tra l'una e l'altra quasi tenendosi la mano per invitare, e per rendere il passaggio più agevole. Frequentissime approdano in Dalmazia specialmente le barche della città di Rovigno; e le famiglie agiate di Dalmazia mandavano i loro figliuoli al Collegio di Capodistria, che fino al principio di questo secolo era molto stimato. Ma quand'io, insieme col conte Antonio Galbiani, uomo egregio, che mi conduceva, intesi in quella punta i contadini lavorando la terra parlare italiano, io che avevo sin allora sentito la gente di campagna usare altra lingua, bellissima ma diversa, rimasi con maraviglia lieta, come se riconoscessi persone, non mai sin allora viste, della mia propria famiglia. E questo piacere mi rese l'Istria cara, anche prima ch'io ne conoscessi persone degne di stima e che schiettamente m'amarono. Io dunque invitato da chi, popolani dell'Istria, schiettamente ama voi, parlo a voi come al popolo del mio paese, sebben sia sicuro che avete vicino chi può parlarvi assai meglio ch'io non saprei.

E giacchè ho qui accennato d'un'altra lingua, pensando che anco l'Istria tutto di si compone di genti, come la Dalmazia, parlanti due lingue, io fo a voi la raccomandazione che agli abitanti della Dalmazia facevo da anni; cioè, che i parlanti le due lingue diverse vogliano intendersi insieme da buoni fratelli, e, per intendersi a dovere, comincino dall'amarsi. E quelli che l'un l'altro non si rispettano, non si possono amare con verità. E rispettarsi vuol dire, non mica non conoscere quel che in altri è difetto, ma riconoscere il bene eziandio; e il difetto compatire e emendare quanto si può; al bene rendere onore, perchè bene, non perchè utile o piacevole a noi. Nè può l'uomo rispettare gli altri così, senza rispettare sè stesso, procurando di sempre crescere nel bene, e i propri difetti emendare, anche per non si rendere agli altri molesto. L'uomo del popolo, per povero e debole ch'egli sia, deve sentirsi pur uomo; e come tale aver cura della propria dignità.

Non crediate a chi vi lusinga, nascondendovi le vostre debolezze, ubbriacandovi con promesse a effettuarsi impossibili, o tanto lontane, che più vite d'uomini non bastano a pur vedere che il primo raggio di quelle speranze spunti. Diffidate principalmente di quelli che vi tentano a disprezzare, a provocare, a odiare; perchè sono vostri nemici, anco

che ci sia molto da dire delle persone contro le quali v'aizzano. Badate a voi, alle vostre famiglie, agli uomini che fanno il bene tranquillamente, lo fanno e non lo promettono; con questi vedete di formare una concorde famiglia. Non il disprezzo, non l'odio, non la maldicenza impotente, ma esercitate l'affetto puro e l'ingegno sereno, e l'industria paziente, e la modesta, instancabile carità».

NICCOLÒ TOMMASEO

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo locale, ed Organo "degli Amici dell' Istruzione..."

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —
L'abbonamento annuo anticipato fiorini 1,60. il trimestre in proporzione.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

Il 4 Maggio giungeva fra noi alle ore 9 di sera Sua Eccellenza il Luogotenente **barone de Ceschi**, accolto dal Signor Podestà **Dr. Campitelli**, dal Signor Presidente del Tribunale **Nadamlenzki**, e da altre distinte persone. Il giorno successivo, dopo essere salito al duomo, e ispezionate le case di ricovero, onorò di sua visita le scuole, e coll'informarsi accuratamente dell'andamento delle stesse, dimostrò quanto apprezzi l'opera dell'educazione. Indi si compiacque di visitare il vicino convento dei MM. RR. e di ricevere nell'ufficio municipale le varie corporazioni. Il dopopranzo volle osservare i lavori della stazione, della fabbrica sigari e il mulino a vapore. Alle otto e mezzo del mattino susseguente, accompagnato dalle primarie Autorità, ripartiva alla volta di Valle e Dignano.

NICCOLÒ TOMMASEO.

Giorni sono riceviamo il seguente annunzio luttuoso:
Niccolò Tommaseo, circa le ore 10 e mezzo di questa mattina, rese a Dio l'anima grande.

I figliuoli di lui, Caterina e Girolamo, e gli amici ne danno a V. S. la dolorosa notizia.
Firenze 4 Maggio 1874.

Dunque l'illustre Tommaseo, questa gloria d'Italia, non è più! Compresi d'ammirazione per tanta grandezza, e di dolore per l'amara perdita, non ci resterebbe che facendo sospirare e pregare. Pure parlando al popolo di uno che al popolo fu amico e maestro, non sapremmo meglio dimostrarci la generosità e la bontà degli intendimenti, che pubblicando un suo scritto, mandato da lui al nostro indirizzo prima di morire. Ascoltiamolo riverenti:

E più di cinquant'anni ch'io mi partivo dalla casa paterna per andare agli studi in Italia; e la nostra barca, aspettando il tempo buono per la traversata del golfo, gettava l'ancora alla punta di Daita. L'Istria alla Dalmazia è come sorella; e le isole del Quarnero stanno tra l'una e l'altra quasi tendendosi la mano per invitare, e per rendere il passaggio più agevole. I frequentissime approdavano in Dalmazia specialmente le barche della città di Rovigno; e le famiglie agiate di Dalmazia mandavano i loro figliuoli al Collegio di Capodistria, che fino al principio di questo secolo era molto stimato. Ma quand'io, insieme col conte Antonio Galbani, uomo egregio, che mi conduceva, intesi

in quella punta i contadini lavorando la terra parlare italiano, io che avevo sin allora sentito la gente di campagna usare altra lingua, bellissima ma diversa, rimasi con meraviglia lieta, come se riconoscessi persone, non mai sin allora viste, della mia propria famiglia. E questo piacere mi rese l'Istria cara, anche prima ch'io ne conoscessi persone degne di stima e che schiettamente m'amarono. Io dunque invitato da chi, popolani dell'Istria, schiettamente ama voi, parlo a voi come al popolo del mio paese, sebben sia sicuro che avete vicino chi può parlarvi assai meglio ch'io non saprei.

E giacchè ho qui accennato d'un'altra lingua, pensando che anco l'Istria tutto di si compone di genti, come la Dalmazia, parlanti due lingue, io fo a voi la raccomandazione che agli abitanti della Dalmazia facevo da anni; cioè, che i parlanti le due lingue diverse vogliono intendersi insieme da buoni fratelli, e, per intendersi a dovere, comincino dall'amarci. E quelli che l'un l'altro non si rispettano, non si possono amare con verità. E rispettarci vuol dire, non mica non conoscere quel che in altri è difetto, ma riconoscere il bene eziandio; e il difetto compatire e emendare quanto si può; al bene rendere onore, perchè bene, non perchè utile o piacevole a noi. Né può l'uomo rispettare gli altri così, senza rispettare sè stesso, procurando di sempre crescere nel bene, e i propri difetti emendare, anche per non si rendere agli altri molesto. L'uomo del popolo, per povero e debole ch'egli sia, deve sentirsi pur uomo; e come tale aver cura della propria dignità.

Non crediate a chi vi lusinga, nascondendovi le vostre debolezze, ubbriacandovi con promesse a effettuarsi impossibili, o tanto lontane, che più vite d'uomini non bastano a pur vedere che il primo raggio di quelle speranze spunti. Diffidate principalmente di quelli che vi tentano a disprezzare, a provocare, a odiare; perchè sono vostri nemici, anco che ci sia molto da dire delle persone contro le quali v'aizzano. Badate a voi, alle vostre famiglie, agli uomini che fanno il bene tranquillamente, lo fanno e non lo promettono; con questi vedete di formare una concordia famiglia. Non il disprezzo, non l'odio, non la maldicenza impotente, ma esercitate l'affetto puro e l'agevole sereno, e l'industria paziente, e la modestia, instancabile carità.

N. TOMMASEO.

Giuseppina Lenardig - Lorenzutti in sul fior degli anni, dopo breve e crudo morbo, cessava di vivere nel mattino del 3 corrente.

Nata nella gentile e simpatica Gorizia da genitori che la seppero educare all'amore della virtù e della religione, ella viveva felice nella più dolce corrispondenza di stima